

CONSPIRAZIONE

un foglio per respirare insieme

torino - maggio '77

n. 0 - \$ 200

Tronti né militanti. Rompere l'isolamento

Dopo il 21 aprile il potere aveva saputo prendere in mano l'iniziativa, puntare alla divisione del movimento, attaccare in modo violento, fottersene della sua stessa legalità costituzionale, in seguito alla situazione creata con l'episodio che aveva costretto il movimento su un terreno di scontro inadeguato, e poi sulla difensiva.

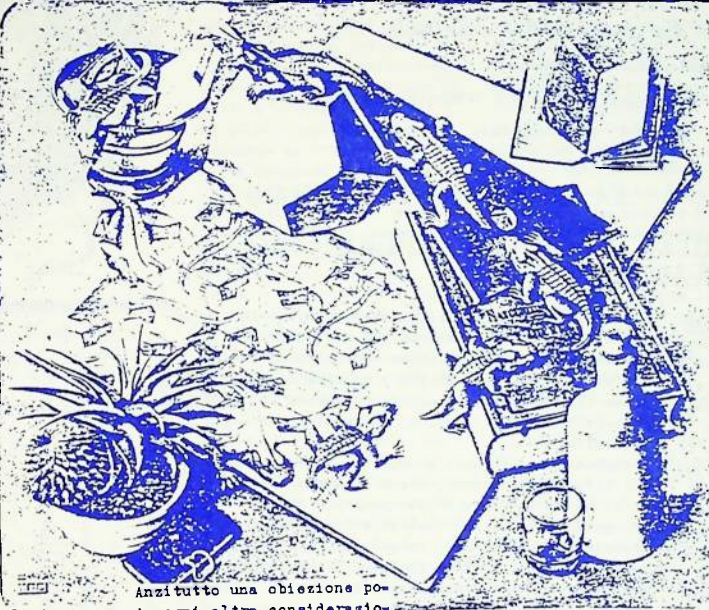
Faticosamente riprendendo le fila del discorso fuori del minoritarismo sia opportunista che militarista, il movimento aveva ricostruito una dimensione di massa, e si era posto in condizioni di riprendere l'iniziativa con le giornate del 12-13 a Roma. Ed ecco che dopo aver mandato in giro per Roma le sue bande armate in borghese a terrorizzare, sparare, uccidere, il 14, a Milano, Cossiga riesce a segnare un altro punto a suo favore. Un poliziotto morto, ucciso da gente che i compagni dell'autonomia hanno tentato di fermare. Qui non si tratta di dibattito interno al movimento sul tema della violenza. Qui si tratta di scoprire chi ha interesse a costringere il movimento sul terreno della guerra civile, e lì dividerlo, isolarlo, sterilizzarlo, distruggerlo.

Postumi di una primavera che è stata bella, ma che rischia di far gelare le gemme di marzo, prima che riescano a diventare fiori. Il terreno neo istituzionale della manifestazione celebrativa, dimostrativa, da il suo rovescio minoritario nella contrapposizione astrattamente antistituzionale (cioè ancora una volta istituzionale). Poche storie: le decine di migliaia di proletari giovani che non vogliono sopportare la riproduzione di questa società sulle spalle della loro miseria e del loro sfruttamento non si sentono organizzati né garantiti né rafforzati da una rappresentazione politica (proprio col k) che per metà li struscia antilizza come base di giochetti per spostare (dove poi?) il quadro istituzionale, e per metà li espone a scontri che si isolano rispetto al livello di massa.

E' grave dirlo ma occorre dirlo, perché la fioritura di movimento di febbraio-marzo non può essere così brutalmente ridotta alla sterilità del binomio politica istituzionale-minoritarismo e militarista.

C'è una ricchezza di bisogni troppo grande, una prospettiva di trasformazione comunista, possibile, troppo urgente, per ridurla a quel binomio.

E' ancora in questi mesi la forma nuova della composizione di classe. Un vecchio professore, di cui abbiamo avuto molto rispetto, quando se lo meritava, ci avverte su un nuovo settimanale del quale non abbiamo nessun rispetto, che l'operaio sociale è un'invasione ideologica, e contrappone a questo la classica figura dell'operaio di fabbrica.



Anzitutto una obiezione polemica: a parte ogni altra considerazione Tronti teorico deve spiegare a Tronti politico cosa c'entra con la classe operaia di fabbrica la difesa dello stato democratico delle multinazionali, e dunque il PCI.

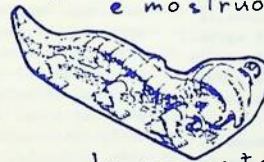
Con gesto sicuro Tronti ci mette, in guardia: perché temere di essere integrati e piegati dal capitale quando la classe operaia può piegare e integrare il suo sistema? Non ci stupiamo né scandalizziamo anzi, sappiamo che il problema è proprio quello di rompere il dominio capitalistico per appropriarsi e trasformare la macchina del capitale. Ma Tronti non ci spiega cosa c'entra con il potere operaio questo partito-stato che elimina la scala mobile, riduce il salario, aumenta l'orario di lavoro, licenzia gli operai, distrugge le loro avanguardie. L'attuale progetto del PCI come partito della ristrutturazione capitalista è quello di piegare la classe al dominio padronale, di integrarla al processo di valorizzazione, e Tronti no ci ha dimostrato il contrario.

Ed allora rimettiamo la realtà sui piedi: la pervicacia trontiana nel non riconoscere la realtà della nuova composizione di classe - questa sì - sola ideologia a supporto ideologico di una opzione politica (antioperaia). Molti straparano di restringimento della base produttiva: la realtà è invece una capillarizzazione del processo di produzione di valore, una diffusione della figura operaia nella rete del sociale, del territorio, del quotidiano; ecco perché strutturalmente ancora prima che politicamente non c'è contrapposizione fra operaio della fabbrica e operaio diffuso, e solo chi sceglie questa contrapposizione per ragioni politiche può su un piano ideologico, negare la forma nuova della composizione di classe. *

Torniamo allora a rivolgere la parola al movimento. Abbiamo affermato una omogeneità strutturale (che non esclude contraddizioni) fra operai di fabbrica e operai diffusi, che è data dall'integrazione del processo di valorizzazione al di là delle sue articolazioni.

Ma questa omogeneità strutturale deve diventare ricomposizione politica, sul terreno del programma. E il terreno del programma, non della solidarietà manifestaiola, non dell'unità istituzionale e mediata dal sindacato, è quello della riduzione dell'orario di lavoro, della modificazione dell'organizzazione produttiva. L'operaio diffuso, il giovane proletario, sono definiti da una acquisizione culturale profonda, dall'indisponibilità al lavoro, sono concrezioni sociali del rifiuto operaio dello sfruttamento e della liberazione d'intempo dalla fabbrica. Il terreno del programma è dunque chiaro: non di redistribuire il lavoro si tratta, ma di redistribuire il tempo liberato. Lavorare tutti ma pochissimo.

Ogni movimento rivoluzionario è mostruoso agli occhi del potere.



la società dello spettacolo non ridurrà i nostri desideri a fantasmi paranoici



Per l'autonomia

L'esplosione del nuovo cielo di lotte, che partendo dalla università, si è ben presto esteso al di fuori di essa sia come momento di aggregazione di settori diversi di classe, sia come riferimento politico di irriducibile opposizione al patto sociale DC-PCI e al regime dei sacrifici che dovrebbe sancirne, impone l'apertura di un dibattito tra i compagni, sui livelli di mobilitazione e di organizzazione espressi, tenendo presente che il luogo di questo dibattito non può più essere quello delle singole organizzazioni che, in quanto tali, sono portatrici di una prassi teorica e politica insufficiente a comprendere le innumerevoli sfaccettature che costituiscono uno dei dati fondamentali del movimento. Questo perché il movimento si presenta oggi in settori separati, ma ciascuna separazione contiene al proprio interno un carattere insopprimibile di antagonismo all'istituzione. Donne, omosessuali, studenti, disoccupati, giovani operai e proletari, partendo dalla specificità dei propri bisogni materiali (ma non solo) trovano un primo momento di saldatura nei livelli di mobilitazione, ma esprimono anche il rifiuto della delega organizzativa, del cappello ideologico, tendono cioè alla ridefinizione del terreno della politica.

(segue in ultima pag.)

TORINO GRIGIA OTTUSA & PERIGOLOSA...

(VERO) COSTRUIAMO IL MOVIMENTO DELLA LIBERAZIONE DAL LAVORO

TORINO grigia ottusa e pericolosa.

Grigia è l'immensa rete produttiva entro cui si esercita la costrizione capitalistica sul lavoro schifoso.

Grigi i quartieri ghetto della cintura, fabbriche di miseria e disperazione.

Grigie le strade del centro percorse da putrefatti zombies incravattati.

Ottusa la monotona riproduzione dell'esistenza scandita dai ritmi della fabbrica.

Pericolosa la dittatura del capitale fin su ogni istante della nostra vita.

Pericoloso il dominio socialdemocratico della metropoli.

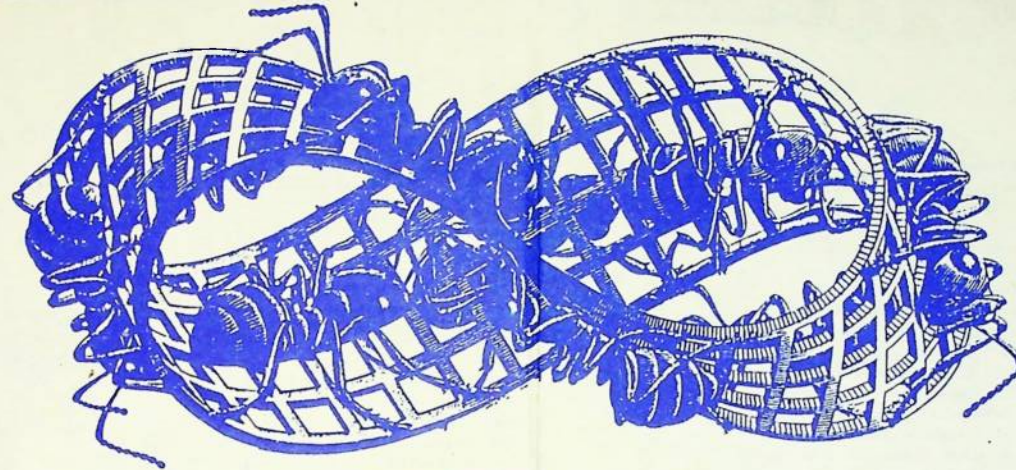
Pericolose le squadresce stalinofasciste che assaltano i compagni all'Università.

Pericolosi i poliziotti che interrogano Barbara sotto narcosi.

Pericolosi i burocrati che schedano i rivoluzionari.

GRIGIA OTTUSA PERICOLOSA LA METROPOLI DEL CAPITALE

NON CONTERRÀ PER SEMPRE LA FORZA, L'INTELLIGENZA DEL SOGGETTO IN LIBERAZIONE.



* Formazione di una coscienza che legittimesse il movimento come movimento di classe. Il superamento di questa difficoltà è oggi possibile, di vent'anni la condizione indispensabile per il diffondersi e collettivizzarsi di quei compartimenti sovversivi, di quelle tensioni desideranti, che costituiscono il patrimonio individuale di tutti i compagni.

Se quindi oggi il movimento torinese si trova al centro di un processo accelerato di disgregazione, vanno battute le posizioni di quei compagni che temendolo, cercano di esorcizzarlo mediante la riproposizione di vecchi e schemi organizzativi fatti di priorità, bisognosi di una legittimazione esterna al movimento. E' necessario invece comprendere l'irreversibilità di questo processo, riconoscerne al suo interno le potenzialità sovversive, impedire che il potere le riempia di nuova alienazione, di eroina e di morte, intersecandolo con momenti ricompositivi basati sulla socializzazione dell'esperienza di popolo gruppo, per l'inizio di una prassi di trasformazione collettiva dell'esistenza.

Primo obiettivo di questo programma è la costituzione di spazi fisici stabilmente liberati, luoghi dove spezzare il grigiore del potere, il ritegno della miseria, la disciplina del lavoro; luoghi dove dare corpe alle nostre forme creative, dove sperimentare forme a tematiche di vita, dove dare

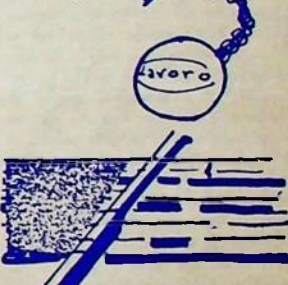
voce alle diverse esigenze di espressione del movimento, dove operare infine il massimo sforzo di trasformazione della nostra realtà che i compagni di Bologna hanno indicato come condizione necessaria per togliere e l'accerchiamento dalla loro città, per porre fine ad ogni assurda interpretazione del movimento come complotto.

La rapida crescita e diffusione dei circoli del proletariato giovanile costituisce un primo passo in questa direzione, ma occorre anche contrastare le posizioni studentesche ed operistiche che disorientano il movimento, che lo rinchiudono in una logica rivendicativa o le costrincono ad uno scontro ideologico, allegato da un reale processo di ricomposizione.

Se è chiaro a tutti i rivoluzionari che la rottura della egemonia riformista in fabbrica e la nascita in essa di espressioni autonome di organizzazione resta un obiettivo indispensabile alla crescita del processo rivoluzionario, è altrettanto chiaro che non se ne facilita la realizzazione rimuovendo l'originalità di queste lotte.

Partire dalla propria situazione, individuare in ogni istante un fronte di lotta all'onnipresenza del potere, diffondere la pratica di trasformazione comportamentale in modo da rendere insopportabile il gendarmi alla fabbrica, sviluppare la coscienza

tecnico-scientifica interna al movimento per liberare le possibilità compresse dal capitale, fare delle università luoghi di sperimentazione oltre che di aggregazione, avviare un processo di formazione di un movimento di "ingegneri dai piedi scalzi" che finalizzi la sua crescita alla possibilità-necessità di una progressiva liberazione di tempo di vita dal lavoro.



La rivoluzione non è clandestinità

CHE SUONO STUDENTI NA QUESTA PAROLA PER CHI NON E' CHE IMPERNO IL COMUNISMO, MA PER NOI

QUESTA PAROLA E' MUSICA PROFONDA CHE RISVEGLIA I MORTI DALLA LOTTA.

(Majakovskij)



leggi:

Zut (Roma)

A traverso (Bologna)

LA CITTÀ PRESENTE:
 FRA NOME GLI SETTIMANALE BEN INCOLONNATO
 MENTRE A NOI SEQUESTRO I CARAMELLI
 LIBRI ANCORA IN BOZZA
 SERRUCIATI CON ANDREOTTI INTERAZA PAGINA SOTTO UN CROCIFFISSO
 MENTRE LUI A NOI UCIDE
 UNO PER UNO COMPAGNI IN PIAZZA
 FIANALMENTE UNA LEGGE CHE AI GIOVANI DA LAVORO E NON UN LAVORO
 QUALSIASI
 MENTRE NUNQUA IGNOTI SUL LAVORO
 NERO E NORMALE 4000 DI NOI ALL'ANNO
 UNTUOSI PORTABORSE FANNO IL VERSO
 SU 'TEX' E CI AMMONISCONO GLI INDIANI
 SONO MORTI, E NOI VI UCCIDEMMO
 MENTRE NOI CHE SAPPIAMO CHE LA STORIA
 CI UCIDE COSPIRANO UN'ALTRA STORIA
 SANGUINETI CHE SCRIVE DEI SUOI VOLI
 TRASCINANDO DI DECENNIO IN DECENNIO
 L'INDECENZA DELLA POESIA CINISMO
 MENTRE I NOSTRI PORTI NELLE PRIGIONI
 URLANO LA LORO RABBIA
 NON AVRETE RAGIONE CON LA VOSTRA
 UTOPIA DI UNA SOCIETÀ DI PACE
 E DI MORTE
 PERCHÉ NELLA CITTÀ PRESENTE OVUNQUE
 DIVAMPA LA RIVOLTA.

Bifo

E VENNE IL GIORNO DEI BIFIDI



LIBERTÀ PER TUTTI I COMPAGNI ARRESTATI

leggi:

Bi/ot (Brienza)

Torino vive dei ritmi della fabbrica. Non se ne rende conto perché vi si trova la più grossa concentrazione di operai italiani, ma soprattutto perché qui più che altrove il processo di valorizzazione ha permeato di sé tutti gli aspetti della società civile. Qui il capitale dispiega la sua orribile capacità di penetrare tutti i luoghi frammentati dell'esistenza, di imporre il proprio dominio su ogni istante di vita. La metropoli cresce sotto queste leggi, si sviluppa in una fittissima rete di comando funzionalizzata alla riconduzione della vita intera entro l'ordine del lavoro salariato, una dei meccanismi dell'isolamento, dell'alienazione, dell'interdizione per creare e riprodurre la disponibilità a subordinarsi al sistema della miseria e della prestazione.

Ma Torino è anche la città che ha conosciuto momenti di lotta altissimi: e, se Torino, la occupazione di Mirafiori sono solo gli episodi più noti che valgono da sé a comprenderne le potenzialità esplosive. L'egemonia dell'organizzazione riformista in fabbrica, la sua sostanziale accento ed oltre l'irrompere di lotte autonome, hanno significate l'accoltamento, sul piano della rivendicazione, di tutte le espressioni di totale insubordinazione della classe all'organizzazione capitalistica del lavoro, la loro riduzione entro le gabbie della contrattualità. Ma ciò che è stato rimesso dalla scena della politica, l'autonomia del soggetto, cresce ugualmente perché rappresenta un bisogno insopprimibile. L'estensione capillare dei rapporti dettati dalle leggi economiche funziona allora in senso inverso: la contraddizione esplosa nelle lotte si egemonizza a macchina d'olio, penetra e trasforma i rapporti reali tra gli uomini. Per questo si dà tanta importanza oggi al quotidiano, per questo il potere ha bisogno di affermare ed violentemente anche al di fuori della fabbrica con l'intento palese di stemperare la disponibilità a prestarsi attraverso lo svuotamento del tempo escluso dal ciclo produttivo di ogni momento possibile di gioia, di ogni pratica di socializzazione dell'esperienza. Esiste allora una stretta interdipendenza tra fabbrica e quotidiano, un flusso

continuo dall'una all'altra (e viceversa) in cui si riproducono i meccanismi necessari al funzionamento della macchina capitalista, un flusso che conosce però anche momenti di emergenza del soggetto, in cui si affermano le sue capacità di trasformazione, di superamento della realtà.

L'espressione di quell'emergenza, il fantasma del rifiuto del lavoro, che ha percorso tutte le cicli di lotte dell'operaio-massa dal '68 ad oggi, che si è sedimentato all'interno del tessuto sociale vivendo in miriadi di comportamenti separati, diventa il luogo della possibilità di una nuova aggregazione sociale. Il territorio della oggettiva saldatura tra lotte autonome di fabbrica estratti emergenti del proletariato metropolitano. Contro l'ideologia riformista a tema ad occultare questa progressiva saldatura tacendo il movimento di essere espressione di settori "emarginati" dobbiamo opporre la coscienza che non siamo un movimento di espulsi dal sistema della produzione. Il processo di valorizzazione penetra in tutti i pori del corpo sociale facendo del lavoro nero, della sottoccupazione di ogni rapporto lavorativo saltuario, un'espressione non solo diffusa, ma estremamente redditizia del ciclo produttivo globale. Ma non solo: dentro il territorio della cosiddetta "emarginazione" si sviluppa concretamente una scelta soggettiva di comportamenti contrapposti frontalmente alla norma produttiva. Siamo un esercito di assenteisti che ha imparato dagli indiani a non stare nelle riserve.

La presenza massiccia della fabbrica si è manifestata anche caratterizzando un'intera generazione di militanti. Torino è la città dove il passaggio obbligato per chiunque iniziasse una pratica di intervento politico era costituito dal volantinaggio alle porte, dal contatto "fisico" con la classe operaia. Questo spiega in gran parte la difficoltà dell'emergenza di un soggetto rivoluzionario sul terreno del quotidiano. Il complesso di inferiorità che deriva da quello che ormai unanimemente viene considerato "il vecchio modo di fare politica" ha impedito il riconoscimento della propria condizione come una condizione socialmente storicamente determinata, ha ritardato la

rumoreccc...

abbiamo opposto la verità del nostro grido inascoltabile al rumore ottuso e cupo a cui vorreste abituarci al rumore di milioni di sveglie ogni mattina al rumore che copre lo scroscio della pioggia al rumore delle macchine nelle fabbriche di morte al rumore che nasconde il calore del sole al rumore delle chiavi che chiudono le celle al rumore che vieta le spontaneità del corpo al rumore delle casse che ingoiano denaro al rumore che regola la miseria dell'esistenza a tutto il vostro orribile rumore

abbiamo opposto la verità del nostro grido inascoltabile la gola tesa nelle piazze o negli angoli protetti di solitudine certo da oggi possiamo farlo con forza giacché ci siamo scoperti irrimediabilmente, irrinunciabilmente, diversi

Mauro



leggi (articolo IV) "DALLE CANTINE FROGIE" (Milano)

non più sete di sapere
ma sapere di aver sete
non più l'uomo e la sua ombra
ma l'ombra proiettata in altra ombra
la sua ombra viene ridentificata
dall'ipersquallore candeggiato
dal cilindrico divan.

Trotterellare in solitudine fra esseri, trotterellare tra
dedali cubici scontentificati ed esseri caldi intestini con
scarpe da polimelitico. L'uomo spogliato dai suoi bisogni
necessificanti non può più essere un "cubo digerente" con gli
occhiali della pubblicità. NATTA

QUESTO
non e'
MAO-DADA



segue dalla prima pagina - Per l'autonomia

Non a caso infatti parallelamente alla crescita del movimento, abbiamo assistito alla fase finale di una crisi profonda che ha attragerato indistintamente tutte le organizzazioni della cosiddetta "nuova sinistra", di quelle organizzazioni cioè che nel corso del loro operare, hanno privilegiato il terreno della mediazione politica a quelle dell'estensione dei comportamenti autonomi, della crescita su se stesse a quella dell'organizzazione autonoma proletaria. Nel ciclo di lotte ininterrotto aperto dal '68-'69, caratterizzato nelle fabbriche dai forti contenuti equalitari ed antiproduttivi, la politica al primo posto ha significato l'innestarsi su di esso di un processo di rimozione dei bisogni reali espressi dalle masse, della loro autonomia dai meccanismi economici che regolano il flusso produttivo; le loro riscossioni entro i codici della comprensibilità istituzionale, entro i termini che accettano aprioristicamente la staticità dell'istituzione. Ma le capacità di estensione, di contagio, espresse in modo così esplicito dal movimento fanno presupporre la continuità di momenti anche organizzativi che, pur se non immediatamente riconoscibili, come tali non sono stati intaccati dai travagli che hanno sconvolto il territorio visibile delle organizzazioni politiche e che hanno funzionato quindi con coerenza collettiva del movimento. Il luogo dove questi momenti sono sopravvissuti e si sono artesi è il quotidiano, il vissuto delle masse. Qui infatti sono avvenute le trasformazioni più radicali che conferiscono a queste lotte il loro carattere di irriducibilità ai tempi e alle leggi imposti dalla economia capitalista. Il quotidiano per il capitale deve funzionare come momento di riproduzione della disponibilità a lavoro salariato, al regime della prestazione attraverso tutta una serie di momenti in cui esso riafferma il proprio potere su ogni istante di vita che vanno dalla famiglia alla repressione della sessualità a tutte le forme basate sull'interdizione violenta dell'emergere del soggetto.

Recapito provvisorio - c/o libreria
coop "I COMUNARDI" via Bogino 2
(70)

CHE 100 FIORI SPOCCANO
CHE 100 RADIO TRASMETTANO
CHE 100 FOGLI PREPARINO UN
ALTRA '68 CON ALTRE
ARMI-



Corpo/corpo/corpo un immediatamente l'evanescenza
della risposta si può toccare sentire vedere ma cosa
tocchiamo negli ateliers e nei campi nudisti cosa sen-
tiamo nelle stanche carezze e nelle botte della polizia
cosa vediamo sullo spettacolo osceno del capitalismo
fatto di estetische modelle e di puttane nessuno lo sa
ma tutti lo adorano. ecco l'oggetto della nostra sal-
vezza ecco la croce dei nostri giorni ecco la luce
del piacere essa occhiaggia da ogni poro ma chi ha
megli guardato il cadavere non può rispondere esso è
capitale morto forze astratte potenze dominanti in-
vestite nella poltrona produzione investite nell'assissio-
ne consumo igiene dietetica terapia lo rendono evane-
scente quasi inesistenti OBORE TREMORE SABORE
giovinetta eleganza virilità sono un tormento che uc-
cide. la nostra spontaneità EBBEREZZA INSOZZIONE
passione dove il desiderio a chi si pensa a loro
a quelli che lo rappresentano lo consumano lo con-
servano lo condannano lo scongiurano sanno che
è una terribile bomba che esplose ed uccide la
bellezza l'estetica le cure i medici le saponette
le modelle i blue-jeans basta con la dittatura
dell'eroticismo basta con l'imperialismo della fen-
sione basta con il feticismo sessuale diamo sfogo
ai nostri fantasmi liberiamo la nostra co-
rica blasfema facciamola finita con le ideolo-
gie democratiche degli stonzi "BIAVINI A..." ci
controllano ci uccidono opponiamo loro solo la no-
stra fragorosa corpo/unità. (ANGELO)



Per vasti settori di classe invece ilquotidia-
no è diventato terreno della pratica di trasformazione comportamentale, linguistica,
culturale, sessuale, il terreno dove si sono sedimentati comportamenti di appropria-
zione e di liberazione. Questo movimento infatti oltre ad esprimere le contraddizioni
"naturali" di un sistema basato sullo sfruttamento espone anche la maturità di una
seontro al quale è legata in modo indissolubile la volontà soggettiva di ciascuno dei
compagni che ne costituiscono la base, di massa, di non cedere un millimetro nelle ac-
quisite operate in un decennio di lotte e estese a tutti i livelli dell'esistenza.
La volontà di difendere e estendere queste esperienze di trasformazione del quotidiano
esse possibili, storicamente, economicamente, dal modello di sviluppo capitalista.
Lo stesso modello che oggi mostra la sua obsolescenza attraverso la sua ferocia, at-
traverso l'aperta criminalizzazione di ogni forma di dissenso. Ma affrontare il dibat-
tito da questi presupposti significa ribaltare completamente i termini in cui la tra-
dizione storica ha rinchiuso l'interpretazione dei movimenti sociali. Significa av-
viarsi sul terreno della ricomposizione trasversale del movimento, di una pratica
cioè che mira ad attingerle i settori separati senza nulla togliere alla loro spe-
cificità. Significa iniziare una ridefinizione del ruolo dell'avanguardia ponendoci
all'interno di una frattura: la scollatura verificatasi tra momenti tradizionalmente
considerati come organizzativi (gruppi, assemblee, ecc.) e momenti di mobilitazione,
senza tuttavia limitarsi ad esserne il mero riflesso, ma cercando di coglierne al
proprio interno gli elementi che alludono al suo superamento. Porci all'interno del-
l'area autonoma, come facciamo, quindi non basta; occorre saper distinguere anche tra
le diverse organizzazioni che vi fanno riferimento. Vi è chi si pone, sulla scia di
un innalzamento delle seontro, che non va certamente sottovalutato, come momento di
direzione politica esterna al movimento con l'aperta tendenza a sacrificare alla le-
goga della centralizzazione tutta una serie di istanze che costituiscono le novità
più significative di questo ciclo di lotte.

Non si possono esorcizzare le contraddizioni che rappresentano l'irrompere della
quotidianità sul terreno della politica, non ci si può quindi opporre ad una
ridefinizione di quel terreno anche sul piano organizzativo. Con chi parla
di essate dell'autocoscienza, o esorcizza la realtà vaneggiando di travestimen-
ti (i compagni si sarebbero cioè temporaneamente travestiti da indiani e femmi-
niste) non può esserci confronto. Per conto nostro facciamo riferimento all'area
dell'autonomia in queste punta emergente di un iceberg costituito dalla pratica
diffusa di comportamenti autonomi interni alla classe, di quei comportamenti
che nel loro sedimentarsi alludono al superamento dello stato di cose presente,
alla distruzione del regime della prestazione e del lavoro salariato, al commu-
no.

suppl. a stampa alternativa
Reg. Trib. di Roma n. 14295
del 24/12/971-

CHI CI FINANZIA

- Giorgio BOCCA 100
- mons. PELLEGRINO 10
- FRANCO SINATRA 1'000
- A.V.I.S. 3
- Federazione naz. calcio 5
- G. BERGOMONI. (da Forli.)
- C.I.A. (v° C.L.) - 5000
- diego Novelli -
- John Wayne - 45 (di)
- Un alpino - (la panna)



liberiamo
angelo
marzia
stefano
e
tutti
gli
altri